



**Campaccio
e 5 Mulini
le classiche
del cross**

**Caso Schwazer
Mei sposa la tesi
di Malagò**

Così si allena



**Vladimir
Aceti**

Cammino da solo, nel caldo e nel silenzio, su strade sterminate. Un trattore spiana il terreno per le risaie. Polvere. Aironi, garzette, ibis e qualche cornacchia si affannano sulla terra smossa a caccia di cibo. Da sempre uso queste uscite anche per pensare cosa scrivere e come impostare il prossimo pezzo da consegnare a Trekkenfild o a SportOlimpico. Come consuetudine ascolto musica. Improponibile sostiene il mio socio, domandandomi chi accidenti sono i cantanti che mi hanno ispirato (escluso De Gregori).

La voce di Francesco Di Giacomo irrompe negli auricolari con *750.000 anni fa... l'amore?* Rifletto sulla dichiarazione di Stefano Mei del 17 marzo, riguardo alla vicenda Schwazer, e sono ancora piuttosto stizzito. Poteva anche risparmiarsela e, soprattutto, risparmiarcela. “[...] *personalmente, affrontata la lettura (il testo dell’ordinanza del Gip di Bolzano. N.d.R.) ho maturato la convinzione che la vicenda della seconda positività di Alex Schwazer poggi le sue basi su fatti e circostanze prive della doverosa (sia sul piano giuridico sia, anche, in relazione agli obblighi di gestione sportiva) consistenza*”.

Mi concentro sul testo della canzone. Non è sufficiente. Quel comunicato ritorna insistente. Il neo presidente ha già preso posizione. È ben intrupato nella fazione degli innocentisti. Compagnia numerosa. Dovevo, potevo immaginarlo. I melodrammi nazionali popolari sono di facile presa. Polpettoni strappalacrime ottimi per ogni pubblico. Ricetta semplice e di facile esecuzione. Qualche goccia di pianto, una spruzzata di tradimento, sospetto di complotto quanto basta, una manciata di riabilitazione con l'ingrediente segreto e magico, una consistente spolverata di poteri forti, impastare per bene, magari con l'aiuto di qualche gran dispensatore di verità, cuocere su ogni palcosce-

nico ed ecco la pietanza perfetta per far piangere l'intera nazione e ottenere consenso, enorme consenso, empatia. Giusto, sbagliato? Non ha importanza. Rilevante è impedire al cervello di funzionare. Cambio musica. Provo



Mei bifronte

Ha suscitato perplessità la dichiarazione del neo presidente Stefano Mei riguardo il caso Schwazer. "Fatti e circostanze prive della doverosa consistenza". Perché una simile presa di posizione?

con la dolcezza e la poesia sonora della canadese Joni Mitchell. Niente. L'irritazione non svanisce. Anzi, si acuisce mentre ripenso a quanto avevo scritto sul numero precedente di Trekkenfild, dove dichiaravo di averlo visto “[...] *più attento alle dichiarazioni pubbliche su temi importanti* [...]”. Quanto mi sbagliavo! Mi rivedo a Padova, l'agosto scorso, ai tricolori, in piena campagna elettorale. Per un breve momento siamo soli. Ne approfitto per chiedere all'allora candidato Mei un parere sul “caso del famoso marciatore”. Rimane evasivo, ac-

cenna brevemente alla conoscenza che da anni “*abbiamo con Sandro (Donati N.d.R.)*”. Usa il plurale. Chi è l'altro? Penso di saperlo ma non faccio nomi. Non ne ho la conferma. All'epoca non avevo colto il messaggio. Oggi, alla luce della presa di posizione, mi si apre un mondo sulle possibili conseguenze. In una dichiarazione rilasciata, il 26 marzo, all'agenzia giornalistica AGI afferma che “[...] *Primo obiettivo è la ristrutturazione totale del settore tecnico che deve privilegiare il territorio e l'organo centrale dovrà diventare connettore con il*

territorio [...]”. Normale procedura. Cambio di presidenza, cambio di politica. Nulla di cui scandalizzarsi se riferita al capo settore. In questo caso Antonio La Torre. Senza contare, poi, che l'attuale Direttore Tecnico ha sempre sostenuto che il suo era un incarico a termine e finite le Olimpiadi se ne sarebbe tornato ai suoi studenti presso la Scuola di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Milano. Ma per quanto riguarda il resto della struttura? Con quale stato d'animo i restanti tecnici affronteranno questi pochi mesi di avvicinamento alle Olimpiadi, sapendo che potranno essere sostituiti? Tempismo imperfetto. Si annusa profumo di “decentramento”. Politica già seguita in passato ma alla fine rivela fallimento. Ricordate le zero medaglie negli eventi internazionali? Entrano in cuffia i Jefferson Air-

con qualcuno dei suoi fedelissimi in Consiglio quell'uscita su Schwazer, rimarcata in un altro passaggio dell'intervista rilasciata all'AGI? “[...] *Nella marcia abbiamo Giorgi e Palmisano e poi vedremo cosa accadrà con Schwazer*. [...] *Ho letto approfonditamente l'ordinanza del giudice di Bolzano effettivamente ci sono dei punti molto discutibili sia sotto l'aspetto giuridico che di come è stata gestita la vicenda sotto l'aspetto sportivo. Posso dire che c'è una conclamata discordanza dei fatti che rende difficilmente sopportabile la condanna sportiva inflitta all'atleta?*”. Possibile non conosca le normali procedure di politica sportiva? Un poco di prudenza non guasta mai. Improvvisamente sembra ritornato il vecchio ragazzo di cui non ci si poteva fidare... farfallone.

plane, gruppo rock della scena psichedelica di San Francisco alla fine degli anni '60. Spero che quella musica lisergica mi dirotti su altri lidi. Imperterrito il maledetto pensiero ritorna instancabile. Da chi e con chi si sarà consigliato il Presidente? Avrà condiviso

Ma in questo caso è serio, terribilmente serio. Uno Stefano Mei bifronte, come l'antico dio romano? Oppure trattasi di *endorsement*? Che tradotto in italiano significa sostegno esplicito a favore di qualcuno o qualcosa, che viene dato con una dichiarazione ufficiale ai media. In effetti ha tutta l'aria di una sorta di salvagente gettato a Malagò, presidente CONI che, ricordiamolo, il prossimo 13 maggio dovrà affrontare la tornata elettorale per la sua eventuale terza rielezione al massimo ente sportivo italiano ed è affamato di voti. Sfidanti Antonella Bellutti, ex pistard, oro ai Giochi di Atlanta '96 e Sydney 2000, e Renato Di Rocco, ex presidente della Feder ciclismo. Anche il dirigente del Foro Italo, infatti, si è speso a favore dell'assoluzione del marciatore, suscitando qualche perplessità in non pochi ambienti.

[...] *Mi presentarono i miei cinquant'anni E un contratto col circo Pace e Bene a girare l'Europa E firmai, col mio nome firmai E il mio nome era Bufalo Bill*

[...] Neppure Francesco De Gregori riesce a distogliermi dall'ossessione. Riconosco una conversazione telefonica sostenuta con un vecchio amico/fratello alla vigilia delle elezioni. “Attento, con Stefano potrebbe ritornare in auge, come direttore tecnico, Donati”. Mi dico scettico. “Afferma (Mei) di voler scegliere in base ai curriculum. Certi ruoli non si scelgono in base al percorso di studi. Enzo Rossi, per esempio, non era un tecnico ma è stato un grande direttore, sapeva motivare e trascinare gli atleti. Comunque, chi ha un curriculum migliore di lui (Donati), a parte La Torre?”. In effetti la teoria potrebbe non essere del tutto sballata, anche se Donati, in una intervista al “Giornale” del 2 aprile, ha escluso ogni possibilità. “Nei miei confronti (in Fidal N.d.R.) c'è un odio definitivo”.

Inossidabile 5 Mulini

Considerazioni sparse qua e là dopo aver vissuto la Cinque Mulini, numero 89, dominata in lungo e in largo dagli atleti africani. Non è di certo una novità.

Walter Brambilla

Esono 89. Ininterrotte, dal 1933. La seconda Guerra Mondiale, non gli ha fatto un baffo, figuratevi se poteva riuscirci un “banale” Covid-19. Sforata lo scorso anno dalla pandemia, la gloriosa, inossidabile, imperturbabile Cinque Mulini quest’anno ha dovuto spostarsi di un paio di mesi, così come la sua gemella del Campaccio (diserta sull’argomento il prode Ennio “GoodJohn One” in altra parte del nostro foglio).

La gara ha vissuto una sorta di ritorno al passato, come data. Un tempo abbastanza lontano, per intenderci all’epoca d’oro di Alfredo Turri e Peppino Galli, continuata poi da Vito Garofalo, era posizionata l’ultimo fine settimana di marzo. Una sorta di rivincita dei Mondiali di cross che allora avevano ben altro interesse e sapore anche se erano chiamati “Cross delle Nazioni”. Si godeva di tutt’altro spettacolo, c’era la sfilata delle Nazioni partecipanti, il lancio dei paracadutisti nel centro dello Stadio del Cross, non esisteva lo schermo gigante per seguire la gara, ma le informazioni arrivavano via radio, o meglio dai CB che erano piazzati su tre punti strategici del tracciato: il gasometro, il Mulino Meraviglia e la Fattoria Chiapparini. Si diceva allora chi esce per primo dal Mulino all’ultimo

giro taglierà per primo il traguardo all’interno del Campo Sportivo, tra il frastuono della banda e le urla degli spettatori che arrivavano a frotte da tutte le regioni. Il migliore dei nostri era osannato, ne sa qualcosa Alberto Cova, vincitore nel 1986, oppure lo stesso Sebastian Coe che di certo non aveva i garretti per vincere o John Akii Bua, che nel 1974 pur tagliando per ultimo il traguardo, alla prima tornata, lui oro nei 400 ostacoli a Monaco ‘72, si trovava nel gruppetto di testa.

Trascorrono impietosi gli anni e si dovette, per molteplici motivi, pleonastici da ricordare, cambiare percorso. Nel 2015 in un giorno da vera e propria tregenda, dove era meglio stare al calduccio a casa a S. Vittore si scatenò l’inferno, sotto il profilo atmosferico, ma la manifestazione non tremò, mise in mostra tutte le sue forze e riuscì a fare gareggiare tutti, dai master alla gara internazionale su di un terreno che era un campo di battaglia, al limite dell’impraticabilità con addirittura rogge da guardare. Fu così che la gara riconquistò lo Stadio del Cross, almeno sino all’edizione dell’anno passato. Quest’anno il ritorno nel cosiddetto “vallo” e grazie il tempo davvero stupendo ha regalato ai pochi



A sinistra l’arrivo della 5 Mulini 2021. Da sinistra: Melak (1°), Bett (2°), Seminascosto Edriss (3°), Chelimo (4°). In alto a destra Tsehay Gemechu ha dominato la prova femminile davanti a Beatrice Chebet e Sheila Chelangat. Foto foto Assefocale/organizzatori.

spettatori presenti (non era ammesso il pubblico), uno spettacolo indimenticabile, degno, come ho avuto modo di scrivere in altra sede, di un Campionato Europeo della specialità. È un invito che difficilmente gli “amici” sanvittoresi accetteranno. Hanno uno scopo ben preciso: arrivare almeno sino

alla centesima edizione, mi pare più che ovvio, ma nel frattempo...

Due note per quanto riguarda la gara. Nulla sui vincitori anche se la prova è stata entusiasmante, neppure un accenno su chi ha tagliato per primo il traguardo sia tra gli uomini che



tra le donne, ma vorrei dare un piccolo consiglio. Le due gare “monumento” lombarde, la terza è la Vallagarina, debbono essere disputate almeno a tre settimane di distanza l’una dall’altra. Se il Campaccio il prossimo anno, speriamo, aprirà le danze all’Epifania, a S. Vittore Olona si dovrebbe aspettare la fine del mese o l’inizio di febbraio, per allestire la classica tra i mulini. In caso contrario si espone, come quest’anno, al rischio di presentare stessi attori e attrici e chi arriva per secondo nel calendario rischia di copiare la starting list della gemella che vive a due chilometri di distanza in linea d’aria.

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**

www.asaibrunobonomelli.it



Lunga vita al Campaccio

Pur con quasi due mesi di ritardo, la 64ª edizione della classica di San Giorgio su Legnano è andata in scena registrando i successi di Kiplimo e Gemechu.

Ennio Buongiovanni

Signori miei, causa Covid 19, si poteva mai annullare un campionato europeo di cross programmato per il 13 dicembre 2020 nell'irlandese Dublino? Ebbene sì, s'è annullato.

Per la stessa causa, si poteva mai non mettere nemmeno in calendario per il 2021 il campionato mondiale di cross e rimandarlo addirittura al marzo 2022 nell'australiana Bathurst? Ebbene sì, s'è annullato.

E si poteva non replicare le otto tappe – delle quali cinque spagnole – del prestigioso circuito Cross Country Permit Meetings svoltesi tra il novembre 2019 e il febbraio 2020 lasciandone in vita solo tre, di cui due italiane (Campaccio, per l'appunto, Cinque Mulini e cross portoghese di Albufeira)? Ebbene sì, si sono di gran lunga decurtate.

E, ancora, si possono annullare una marea di corse su strada e di cross che figurano nel calendario annuale Fidal? Ebbene sì, anche in questo caso s'è potuto e ancora si può.

Ma allora, signori miei, se si rimandano eventi di tal portata, a ragione si poteva ben pensare che anche la 64ª edizione del Campaccio sarebbe stata annullata o quantomeno rimandata.

E invece no, quelli del Campaccio, che sono poi quelli della Sangiorgese, polisportiva – nel 2022 compirà i 100 anni di vita – presieduta da 15 anni da Claudio Pastorini, una sorta di nume tutelare, ben spalleggiati dal loro Comune (San Giorgio su Legnano) con a capo il sindaco-tifoso del “suo” cross, Walter Cecchin, l'hanno rimandata. Sì è vero, l'hanno rimandata, ma non di un anno o a chissà quando. L'hanno rimandata di soli due



mesi e mezzo, dall'ormai consueto 6 gennaio al 21 marzo 2021.

Sembrerebbe una data del tutto insolita: dal freddo, dalla nebbia, dalla neve, dal fango di inizio gennaio ai primi colori verdolini dei prati, ai primi fiorellini, ai primi teporini d'inizio primavera. Ma così, si potrebbe obiettare, vengono meno le precipue caratteristiche del cross. No, le condizioni ambientali c'entrano di sicuro, ma, provare per credere, quanto rimane faticoso e arduo un cross come quello del Campaccio quando ci si imbatte, anche se c'è aria di primavera, in quei saliscendi, brevi ma spacca gambe, e in quelle curve a gomito una dietro l'altra. Del resto in realtà la prima edizione si tenne il 10 marzo 1957 – mossiere il grande Adolfo Consolini – così come in marzo si tennero altre otto edizioni tra il '58 e

l'81 (ben venti edizioni si tennero in febbraio e solo quattro in gennaio; perlomeno questo fino al 1990 anno dal quale si fissò la data diventata canonica del 6 gennaio, salvo qualche eccezione dovuta all'assegnazione del Campionato Europeo 2006 e del Campionato Italiano di Società 2000 e 2005). E così nell'indomani soleggiato dell'inizio di primavera, ecco scattare dalla linea di partenza due gruppi di atleti della categoria assoluta: per gli uomini è la 64ª volta, per le donne la 46ª. Facile a dirsi, ma quanta fatica, quanti

salti mortali, quanti miracoli, devono aver fatto gli organizzatori per mettere in piedi queste due gare e le altre tredici delle varie categorie che le hanno precedute in questa stagione martoriata dal Covid-19!

Ogni precauzione, come da protocollo, è stata presa, persino quella di suddividere le gare in due giornate anziché, come di consueto, in una sola. Mascherine, distanziamento, igienizzazione, autocertificazione; rilevazione della temperatura; varie serie di step sia per gli atleti che per gli ammessi quali tecnici, operatori tv, giornalisti, fotografi; chiusure stradali; percorsi guidati anche all'interno del bel Palazzo dello Sport, il Pala Bertelli, e quant'altro.

Certo, manca il pubblico perché non ammesso. E questa è un'importante mancanza. Ma gli atleti vogliono correre e pazienza se devono farlo senza applausi, senza incitamenti. L'importante è gareggiare, togliersi di dosso tutte le scorie dovute alla pandemia.

Il giorno dopo le cronache sportive daranno risultati e cronache dettagliate delle due gare principali. Qui ci limiteremo a dire che tra i senior ha vinto il ventenne ugandese Jacob Kiplimo e tra le senior la ventiduenne etiopica Tsehay Gemechu.

Tra gli uomini quella di Kiplimo è la prima vittoria ugandese. Questo atleta è campione mondiale di mezza maratona e vicecampione mondiale di cross, vanta questi tempi: 3000/7'26"64 (2020); 5000/12'48"63 (2020), 10.000/27'26"68 (2016); mezza maratona/57'37" (2020). Malgrado una caduta, peraltro senza alcuna conseguenza, ha regolato la gara a suo piacere.

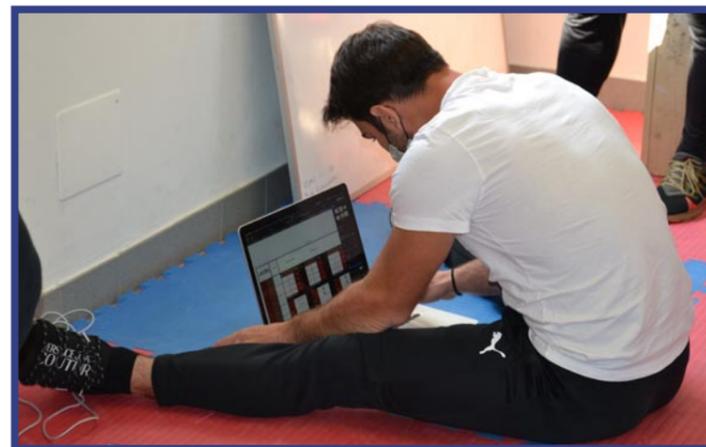
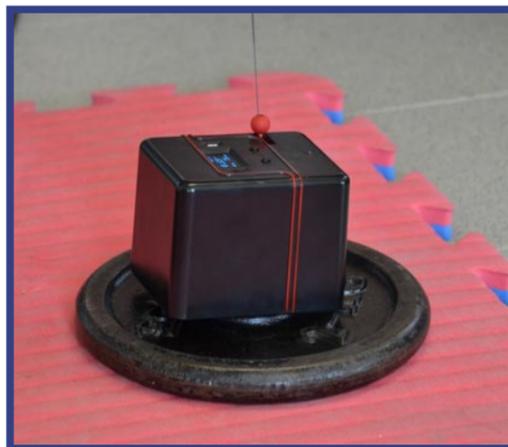
La vincitrice vanta: 3000/8'33"42 (2020); 5000/15'01" (2019); 10.000/30'15" (2019); mezza maratona/66'00" (2019). Ha ingaggiato un appassionante duello con la keniana Lilian Rengeruk della quale ha avuto ragione solo nelle battute finali. Lei, Kiplimo, i nostri ragazzi – ottima la prova del maratoneta Eyob Faniel classificatosi 4° – per non dire di tutti i partecipanti – hanno indubbiamente ripagato gli sforzi degli emeriti organizzatori.

Tre note per concludere:

1. Tra i senior le vittorie keniane e quelle etiopi sono curiosamente in egual numero: undici per gli uomini e sette per le donne.
2. Il neoletto presidente federale Stefano Mei ha corso due volte il Campaccio; nella prima, 1982, trionfò tra gli junior, nella seconda, 1983, si classificò nono tra i senior.
3. Al 64° Campaccio era presente il vice presidente Livio Mereghetti. Era presente come dirigente anche alla prima edizione. Mereghetti ha compiuto quattro giorni prima di questo Campaccio la bellezza di 92 anni essendo nato il 17 marzo 1929. Sia lunga vita a lui e al Campaccio!



Sopra: prime fasi della gara. Fra gli altri si riconoscono Melak (2°), Kiplimo (1°), Chelimo (3°). A sinistra: l'etiopica Gemechu. Foto Colombo Campaccio.



Vladimir Aceti in sala pesi, con encoder lineare (a terra) e sensore Imu al braccio. I dati rilevati finiscono poi nel pc. Il gruppo di lavoro, da sinistra: Marco Orsenigo, Luca Braghetto, Vladimir Aceti, Daniela Tassani, Andrea Ruo.



La potenza è nulla senza il controller

È il momento dell'atletica 2.0, dove app, sensori e data analysis possono essere fondamentali per allenarsi al meglio, o al momento giusto. Ecco l'esperienza del quattrocentista Vladimir Aceti, l'Ivan Drago della Brianza.

Davide Viganò

Rocky IV, 1985, di e con Sylvester Stallone: vi ricordate il film? C'era il cattivone russo, Ivan Drago, e il *born in the USA* Rocky Balboa, lo "stallone italiano". Ovviamente il buono (e non per l'origine italiana). In attesa del grande scontro sul ring di Mosca, Ivan si allena in palestra, attorniato da scienziati e macchine elettroniche (e la giuonica Brigitte Nielsen a supervisionare), mentre Rocky torna nei boschi e, in una cascina, ritrova la sua forza sfidando a mani nude la natura. Come va a finire? Il ruspante Rocky vince, il computerizzato Ivan

perde. Quello però è un film. La realtà, oggi, è ben altra. Stavolta è il russo a vincere, ma si chiama Vladimir Aceti. Russo di origine, ma italiano da sempre, cresciuto a pane e Brianza nella sua Giussano. E Vladimir vince perché di tecnologia e informatica, nella sua preparazione, ce n'è in abbondanza. Certo, non servono più le stanze e i computer a forma di armadio degli anni '80. Oggi con qualche *app* e i *device* appropriati, hai sottomano tutti i parametri necessari per valutare lo stato di forma di un atleta e organizzare l'allenamento migliore. Quel che resta del "team Drago 1985" è invece il gran numero di persone che ruotano intorno al campione italiano indoor dei 400. Con il tecnico Alessandro Simonelli a far la sintesi di tutti i parametri, ci sono il medico Stefano Righetti, la nutrizionista Elena Casiraghi, l'osteopata Luca Braghetto e il tecnico della forza Marco Orsenigo (con Andrea Ruo). Un bel gruppo eterogeneo per il velocista delle Fiamme

Gialle, che va dal "nonno" Simonelli di 55 anni al "ragazzo" Orsenigo di 26. Perché a volte, per fare un passo avanti, serve l'esperienza dei giovani. La giornata di Vladimir Aceti e degli atleti del suo gruppo (Elena Bellò e Daniela Tassani) inizia con uno "screening" dell'Heart rate variability, la variabilità del battito cardiaco. La misurazione si fa tramite il sensore a infrarossi che montano gli smartphone, e viene registrata da un'app. Poi l'atleta risponde ad alcune domande sulle proprie sensazioni fisiche. L'incrocio tra questi dati dà un "valore di allenabilità", rappresentato dai tre colori del semaforo. Il monitoraggio dello stato quotidiano della forma fisica permette di evitare l'overtraining, il sovrallenamento, o di fare un certo lavoro nel momento sbagliato. Questa tecnologia è molto usata nel calcio. Certo, i numeri non sono presi per oro colato, tutto si incrocia con l'occhio e le mani di coach, osteopata e allenatore della forza. Fino ad ora però, le curve predittive si sono rivelate molto efficaci. Ancor più tecnologia si trova in sala pesi: il regno di Marco Orsenigo, 26 anni e una passione smisurata per pesi e numeri. Quando Aceti e gli altri vanno sotto il bilanciere o saltano, parte il "bingo" dei numeri. 62, 67, 70, 83... Nessuno dice mai tombola, ma sa sempre a che velocità (metri al secondo) ha effettuato il suo esercizio. Perché, come diceva una vecchia pubblicità interpretata da Carl Lewis in tacchi a spillo, "la potenza è nulla senza

il controllo". Qui il controllo è matematico, con app, sensori, smartphone e tablet che registrano ogni movimento. Il tutto finisce nel "calderone" del pc, che restituisce grafici e linee. Insomma, come in una accademia platonica 2.0, anche qui "Non entri chi non conosce la geometria"! Aggiungiamoci anche l'informatica. Marco Orsenigo e la sua società "Ultra Stregth and Conditioning" utilizza un sensore Imu (che è insieme accelerometro, giroscopio e magnetometro) da indossare e un encoder lineare (con filo), per misurare la velocità del movimento di sollevamento pesi. Poi le app "HRV4training" e "Myjump", i programmi informatici Push (canadese), Beast (italiano) e Vitruv (spagnolo). Sembra di stare in una confraternita per nerd. In realtà, un approccio del genere cambia il concetto di allenamento della forza. La velocità di esecuzione è altrettanto importante quanto il carico di pesi. I parametri di lavoro raddoppiano, insieme alla complessità della sintesi. «Sì, usiamo l'accelerometro ma non ne siamo schiavi. La tecnologia ci serve per rendere oggettivo ciò che vediamo. Senza numeri sei solo una persona con un'altra opinione. Ma non c'è solo il lato matematico». Come sempre, dopo i numeri e i grafici, c'è il confronto umano tra tutti gli attori del gruppo di lavoro. Confronto quotidiano. «Sento di più Simonelli e gli altri della mia ragazza». Parliamo di un approccio molto moderno e che ancora deve farsi spazio nel nostro sport. Un modo può essere quello di Simonelli: affidare a giovani preparati ciò che non si conosce. «Io vengo dalla ginnastica artistica» spiega Marco Orsenigo, che dopo la Laurea in Scienze Motorie è volato fino al Centro olimpico di Cuba per approfondire i tempi della forza, sotto la guida di Carlo Buzzichelli (un guru della forza). «Nella ginnastica i pesi quasi non esistono, in atletica almeno ce n'è una buona parte. Però vedo che qui, chi se ne occupa, non ha studiato molto l'argomento. In molti casi la parte di forza o è fatta direttamente dall'allenatore, oppure è affidata al fisioterapista. Questo però non è il mio modo di intendere i pesi». Visti i risultati di Vladimir Aceti nell'ultimo periodo, la strada giusta sembra questa. Sulla carta, anzi sul monitor, dovrebbe portare fino a Tokyo.

Ciao Vittorio

Daniele Perboni, che divide con il sottoscritto la stesura e l'ideazione di questo "foglio", ricorderà benissimo la trasferta con Vittorio Muttoni a Stoccarda in occasione dei Mondiali del '93. Ci andammo in auto, alloggiando in una sorta di "locanda" che al sottoscritto pareva più che altro un'ex casa di tolleranza, tant'è che la proprietaria le definimmo *maitresse*. Vi chiederete il perché di questo incipit. Lo sveliamo subito: Vittorio Muttoni, purtroppo, è mancato il 6 novembre dello scorso anno, l'abbiamo saputo il giorno prima della Cinque Mulini. Per chi non lo conoscesse, Vittorio era un'ex dirigente amministrativo di una multinazionale era molto noto nel mondo dell'atletica come fotografo. Ha preso parte a moltissimi Mondiali, Europei e Olimpiadi. Non c'era meeting dove lui non fosse presente. Uomo di poche parole, ma in grado di stabilire, a volte, con gli atleti feeling duraturi. Un esempio? Sergey Bubka. Chi scrive l'ha visto in più di un'occasione pranzare con lui

(da soli), oppure fotografare Usain Bolt in smoking e fare una foto con lui mostrando la data di nascita, la stessa del giamaicano: 21 agosto. Attivo con la sua macchina fotografica, in qualsiasi terreno, compreso strada e cross, aveva i suoi personaggi che amava o che non sopportava assolutamente. Non mancava di prendere parte agli *Awards* monegaschi. Il suo scoop fu la sua presenza a Los Angeles alla consegna degli Oscar del Cinema, quando vinse Roberto Benigni, oppure quando decise di seguire Gianni Morandi nelle sue prime evoluzioni in maratona. Lo segui sino a Londra per immortalarlo all'arrivo. Capace di vendere i suoi scatti a qualsiasi agenzia di stampa fotografica, era facile incontrarlo per le vie del centro storico di Milano, con la macchina al collo, sempre pronto a cogliere l'attimo. Cosa che non mancò un pomeriggio di un giorno qualsiasi, quando in quel di Portofino incontrò Tronchetti Provera, accompagnato dalla bellissima Afef. Chiese gentilmente di poterli riprendere, i due



Vittorio Muttoni, a destra, con Vitaly Petrov, tecnico dell'asta e allenatore, tra gli altri, di Sergey Bubka. Foto Omar Bai.

rifiutarono, lui rispose: "Ma come, io sono interista!". Il vice "patron" dell'Inter sorrise, i due si misero in posa. Penso abbia venduto ai quotidiani più famosi le sue fotografie, in primis a "La Gazzetta dello Sport" che acquistava tutti i giorni, ma non leggeva, "guardo le foto... mi basta". Era l'uomo di punta, o quasi, alla rivista La Corsa, prima di cedere, vista l'età che avanzava il testimone a Elio Panciera, che lassù lo ha già accolto. Ad Atletica Leggera, dove dopo Dante e Gianni Merlo si batteva il mio sodale, di scatti ne ha piazzati parecchi, prima dell'avvento di Omar Bai. Da qualche anno non ho più incontrato Vittorio, la notizia della sua scomparsa ha provocato un certo scalpore, poiché era noto nel nostro mondo, nessuno ha provato ad avvisarci? Il mondo dello sport a volte è crudele! Ciao Vittorio.

Walter Brambilla

Dice il Mago

Manovalanza - Due note a margine della gara lombarda. Vi ricordate il Campaccio organizzato dalla famiglia del mitico Giannino Lampugnani? Oppure quello della coppia Meraviglia/Terzani che hanno fatto delle vere e proprie "meraviglie"?

Ora? Il Campaccio è "recitato" sì, alla perfezione, con un primo cittadino sempre disponibile, battagliero e competente ma al timone si trovano persone addirittura non del sodalizio e neppure lombarde. La conferma dell'accreditato stampa, la firma a nome US non era di certo di un "sangioiese", il direttore tecnico della gara, un manager

affermato in campo nazionale e internazionale, l'ufficio stampa (ottimo) appaltato pure quello.

Quest'anno si è aggiunto pure lo speakeraggio veneto, sempre presente nelle corse su strada Il prossimo anno? E gli uomini della Sangioiese che fine hanno fatto? Ridotti a pura manovalanza!

Parole, parole - Sempre a proposito del Campaccio... Qualche appunto agli, anzi ad uno degli speaker: dovrebbe ammodernare alcuni termini. Più volte, infatti abbiamo ascoltato la parola "cineoperatore", quindi l'addetto al cinegiornale, cortometraggio di attualità e informazione proiettato nelle sale cinematografiche prima

dei film. Peccato che i cinegiornali siano gradualmente spariti dagli schermi a metà anni Settanta. All'incirca cinquant'anni. Nell'era del web, casomai si dovrebbe parlare di videomaker, cioè l'operatore che cura personalmente riprese e montaggio di un determinato evento.

Uccel di bosco - Due manifestazioni internazionali nel giro di una settimana, Campaccio e 5 Mulini, dopo un inverno con pochissimi confronti agonistici. Quale occasione migliore per i nuovi consiglieri federali per prendere contatto con dirigenti e atleti, farsi conoscere, sondare gli umori della base? Regole basilari per un dirigente. Purtroppo non si è visto nessuno. Al Campaccio abbiamo incontrato Sergio Baldo, ma presente unicamente come rappresentante delle Fiamme Oro, mentre alla 5 Mulini si è palesato Gianfranco Lucchi,

come "accompagnatore" del presidente Mei. Ricordiamo che la Lombardia esprime 4 consiglieri. Tre in quota dirigenti (Grazia Vanni, vicepresidente, Oscar Campari e Gianfranco Lucchi) ed uno, Simone Cairoli, in quota atleti.

Si parte alle 7,00 - Forse ancora non lo avete notato ma le maratone stanno cambiando vela. Domenica 11 aprile all'aeroporto di Siena, i partenti alla ricerca del minimo olimpico apriranno le danze molto presto. Se poi andate a veder il prossimo start della maratona capitolina, la partenza è alle prime luci dell'alba, pertanto prima delle sette, quando il sole sorgerà sui "colli fatali" di Roma. Probabilmente per combattere contro l'eventuale calura di fine estate. Ma a Milano? Sì, anche il 16 maggio, il via per una sola centuria di top runner (che sia un top

runner, un maratoneta da 2h40, ce lo devono proprio spiegare...) il colpo di pistola sarà dato a quell'ora antelucana, così pare anche per talune mezze. Il motivo? È accertato che i maratoneti keniani ed etiopi facciano il primo allenamento alle 5 del mattino... prima o poi ci si deve adeguare..O no?

Auguri Manuela - Apprendiamo con piacere che "Manu" Levorato, una delle più grandi velociste azzurre e tifosa del Mago, è stata nominata vice presidente del Comitato Regionale Veneto della Fidal, ora guidato dall'ex Direttore Tecnico della squadra nazionale Francesco Uguagliati. Alla bionda primatista italiana dei 100 (11"14), 150 (17"28) e 300



(36"30) oltre che gli auguri di buon lavoro consigliamo di "guardarsi le spalle". La carriera dirigenziale, infatti, può essere estremamente insidiosa... molto più di quella fra le otto corsie di una pista.

Golden Gala - Di solito di questi tempi, sul sito federale, impazzano le notizie riguardanti il Golden Gala che, tra l'altro, quest'anno torna nel mese di giugno, esattamente il 4. Dove si disputerà, visto che l'Olimpico è impegnato per gli Europei di calcio? Si parla di Napoli, oppure di Firenze. Strano che non si è ancora sentito parlare dell'Arena di Milano, che ogni anno ritorna come un mantra. Ad ogni buon conto sarebbe ora di confermare la località, manca davvero poco. Suvvia un piccolo sforzo, il nuovo Consiglio dica, dica, con esattezza...